

Gazzetta del Sud 17 Giugno 2010

## **La cocaina viaggiava anche su auto blu.**

PALERMO. Bastava qualche telefonata e la cocaina era già nel cassetto della segreteria politica del "nano". Così veniva chiamato il deputato regionale dell'Udc Salvatore Cintola dal pusher... Giorgio Napolitano, e dall'intermediario, l'insospettabile ex segretaria del politico, Sabrina Di Blasi (oggi segretaria in altro ruolo) che faceva la "spesa" per lei e per il capo. I fatti risalgono al 2004 ma le manette, per Napolitano e la Di Blasi, sono scattate solo ora con l'operazione Dolly show (dal nome in codice del piccolo spacciatore che ha fatto la "soffiata") condotta dalla sezione antidroga della squadra mobile di Palermo, tra il capoluogo siciliano, Napoli e Firenze, e coordinata dal procuratore aggiunto Maria Teresa Principato con i pm della Dda Emanuele Ravaglioli e Marcello Viola.

La polizia ha eseguito 28 ordini di custodia cautelare (erano 29 ma uno dei destinatari, Salvatore La Franca, è morto a maggio), nove nei confronti di persone già detenute. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione a delinquere e spaccio di stupefacenti.

Sono state così scoperte in Sicilia due organizzazioni con struttura piramidale che si rifornivano dalla Campania per la cocaina, che proveniva dal Sud America, e dalla Calabria per l'hashish, che veniva importato dal Marocco. La droga veniva poi smerciata agli insospettabili della "Palermo bene". E tra di loro c'era anche Cintola, che per le sue transazioni avrebbe utilizzato l'auto blu, inviando l'autista con i soldi dalla segretaria che a sua volta si riforniva da Napolitano. Ma l'accusa iniziale di peculato per Cintola è stata archiviata e il deputato, che si proclama estraneo alla vicenda ("Non ho mai usato droga in vita mia»), è stato solo segnalato alla Prefettura come assuntore di cocaina.

Dalle intercettazioni risulterebbe un altro spaccato. Che per affrontare «tre giorni e tre notti d'aula» «cinque grammi di cocaina» possono bastare: il 17 gennaio 2004, come scrive il gip nell'ordinanza, l'allora segretaria di Cintola, Sabrina Di Blasi, si sarebbe rivolta al trentacinquenne Napolitano, per avere cinque grammi di cocaina «per il "nano", dovendo costui affrontare tre giorni e tre notti d'aula», come scrive il gip riferendosi al deputato Cintola. «Si sta facendo una partita e sono qualche cinque...», dice al telefono la Di Blasi e prosegue: «Tu considera che glieli devo andare a lasciare più tardi in ufficio perchè lui passa domani presto a prenderseli perchè comincia l'aula e finirà... avrà tre notti da farsi, tre giorni e tre notti...». «Tre giorni dopo - si legge nell'ordinanza - la Di Blasi chiama nuovamente Napolitano lamentandosi di non avere ancora ricevuto i "sei curriculum" e il pusher assicura di provvedere alla consegna alle 19.30». Alle 19.30 Lorenza Bonsignore, amante di Giorgio Napolitano e amica fidata di Sabrina Di Blasi, telefona al compagno apprendendo come quest'ultimo «debba effettuare una imminente cessione in "ufficio". La Bonsignore intuendo chi possa essere il de=stinatario della

droga scrive il gip afferma "Ah, per il nano?" e Napolitano conferma "Eh". Quindi la donna esprime una spontanea riflessione basata sul rapido consumo di cocaina da parte di Sabrina Di Blasi e dello stesso onorevole: «Mi... fanno fretta» e Napolitano precisa che in questo caso si tratta di sei grammi «Dice di preparare un tavolo per sei...». Venticinque minuti dopo Napolitano annuncia per telefono all'allora segretaria di Cintola di trovarsi in scooter davanti al suo palazzo.

Era droga "buona" quella di cui si approvvigionavano gli arrestati: "roba di capriccio" dice il Napolitano che era uno degli ultimi anelli di una catena che partiva dai cugini Salvatore e Enrico Alfano. Loro coprivano il rione Brancaccio, mentre la famiglia Caltabellotta la zona di corso Pisani. Tramite Alessandra Caltabellotta, la droga passava al marito... Giorgio Napolitano. Delle transazioni con i partenopei si occupava il "principe", Ciro Di Napoli, un altro dei personaggi chiave dello spaccio, che avrebbe fornito di cocaina anche la piazza catanese, e Domenico Filadoro. A loro gli investigatori sono arrivati seguendo i movimenti di Salvatore D'Anna. Il filone calabro porta invece a Vincenzo Giappone. Della purezza della droga si occupava il "chimico" Manfredi Mendolia. Per non farsi scoprire, dagli inquirenti, gli arrestati parlavano di auto, pezzi di ricambio, centralino non funzionanti.

Dietro le due organizzazioni c'era l'ombra della criminalità organizzata che stava però un passo indietro.

«Si tratta - ha spiegato Maria Teresa Principato - di due bande molto organizzate. Il punto fondamentale è la facilità con cui a Palermo si può reperire cocaina, eroina e hashish. Sono i mafiosi che foraggiano il traffico, anche se Cosa nostra sta dietro alle organizzazioni. Poichè le pene per spaccio di droga sono alte, la mafia preferisce infatti lavorare in retroguardia».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***